

La chirotonia Episcopale di Mons. Raffaele De Angelis

Fausto D'Addario | 08/11/2025 | Vita ecclesiale

Lungro, 8 novembre 2025 — Nel cuore dell'altopiano del Pollino, nella maestosa **Cattedrale di San Nicola di Mira a Lungro**, si è levato un canto antico e solenne: *Axios! Axios! Axios!* — “Degno!”. È questo il grido del popolo dei fedeli che, sabato 8 novembre, ha accolto l'ordinazione episcopale di **mons. Raffaele De Angelis**, nuovo **Eparca di Piana degli Albanesi**.

Una data che resterà impressa nella storia della **Chiesa Italo-Albanese di tradizione bizantina**, perché segna il compimento di un cammino di fede, servizio e appartenenza che unisce le comunità arbëreshe di tutta Italia.

Un figlio di Lungro al servizio della Chiesa

Nato a **Castrovillari (CS)**, nella diocesi di Cassano all'Jonio, il 24 ottobre 1979, e appartenente al clero dell'Eparchia di Lungro, mons. De Angelis è stato ordinato presbitero il 5 novembre 2006. Dopo anni di ministero e di formazione teologica, Papa Leone lo ha eletto, il 30 agosto 2025, alla sede eparchiale di **Piana degli Albanesi**, centro spirituale e culturale della comunità bizantina in Sicilia.

Nel giorno della **Commemorazione degli Arcangeli Michele e Gabriele e di tutte le Potenze incorporee**, la **Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo** ha avvolto la Cattedrale in un'atmosfera di luce, incenso e canto.

A consacrare il nuovo vescovo è stato **mons. Donato Oliverio**, vescovo di Lungro, insieme ai co-consacranti **card. Francesco Montenegro**, amministratore apostolico di Piana degli Albanesi, e **mons. Manuel Nin**, esarca apostolico di Grecia, già rettore del seminario dove il neo-vescovo aveva compiuto la sua formazione.

Presenti alla celebrazione i **vescovi di Sicilia e di Calabria**, numerose **autorità civili e religiose**, e una folla di fedeli provenienti da tutta la diaspora arbëreshe, molti dei quali indossavano i **tradizionali abiti etnici**, simbolo di una fede antica e di un'identità custodita con orgoglio.

Le riprese in diretta, curate da **Maria Giangrosso**, hanno permesso a tutta la comunità italo-albanese, in Italia e all'estero, di unirsi spiritualmente all'evento.

Il rito della Chirotonia: un mistero di grazia e comunione

La **chirotonia episcopale**, momento centrale della celebrazione, ha seguito il solenne rituale bizantino. Dopo l'ingresso con il Vangelo e il canto del *Trisàghion* (“Santo Dio...”), l'eletto ha proclamato **tre professioni di fede**, riassunto della dottrina cristiana nei suoi aspetti trinitari e cristologici, sotto lo sguardo vigile dei vescovi e del popolo.

In piedi su un tappeto recante l'immagine di un'aquila — simbolo del vescovo che veglia dall'alto sul proprio gregge — mons. De Angelis ha professato la sua fede davanti alla Chiesa. Dopo l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, il Vangelo è stato posto sul suo capo: segno che la Parola di Dio diventa il suo giogo e la sua guida.

Rivestito dei paramenti episcopali e ricevuto il pastorale, è stato acclamato tre volte dal popolo con l'antico grido di approvazione: *Axios! Axios! Axios!*. Un momento emozionante è stato, appena rivestito dei paramenti sacri e ricevuto il pastorale, il saluto rivolto alla famiglia.

L'omelia: "Un vescovo non è un personaggio inaccessibile, ma un servo dell'amore"

Durante la celebrazione della *Chirotonia episcopale*, la comunità parrocchiale ha accompagnato con gioia e commozione il nuovo vescovo, circondato dall'affetto dei familiari e dei fedeli. Nell'omelia, il celebrante ha ricordato che molti si chiedono chi sia veramente un vescovo: non un personaggio distante o inaccessibile, ma una persona con le proprie potenzialità e i propri limiti, chiamata - come Gesù - a farsi carico dell'amore verso il popolo santo di Dio.

Il vescovo è chiamato a essere evangelizzatore, continuando l'opera missionaria di Cristo, e a vivere il suo ministero come servizio, non come onore. Come ricordava sant'Agostino, infatti, «il nome di vescovo non è un titolo di prestigio, ma di servizio», perché al vescovo compete più il servire che il dominare.

Nell'omelia è stato sottolineato che il vescovo è *uomo della Parola*: non una parola propria, ma quella che scaturisce dal seno del Padre, la Parola che sazia, illumina e purifica. Per questo, nella preghiera di consacrazione episcopale, egli viene rivestito e investito del Libro del Vangelo, che deve plasmare la sua vita e guidare le sue scelte.

Il vescovo è anche *uomo dei Sacramenti*, dispensatore dei misteri di Dio, poiché ha ricevuto la pienezza del sacramento dell'Ordine. È uomo della comunione, chiamato a costruire e custodire la fraternità che nasce dal cuore stesso di Dio.

Rivolgendosi a mons. Raffaele, il celebrante ha detto: «Ti attende, con cuore aperto, la Chiesa Italo-Albanese di Lungro, ricca di grandi tradizioni, profondi valori e anche di alcune inquietudini. Vai nel nome del Signore, con cuore mansueto e forte, portando con te le tue esperienze e lo spirito di Cristo Buon Pastore, che ama le sue pecore e dona la vita per esse».

Il Buon Pastore offre la vita per il suo gregge, e così è chiamato a fare il vescovo: guardare con speranza al futuro, perché la Chiesa Italo-Albanese continui ad avere un grande seguito umano e spirituale. Compito di tutti è promuovere, nella linea del Concilio Vaticano II, una più profonda coscienza dei tesori spirituali della tradizione orientale.

In questo impegno, le eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi svolgono un ruolo privilegiato nel mantenere viva la fiamma dell'unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente. Come ha ricordato san Giovanni Paolo II, queste Chiese sono investite di una *missione ecumenica particolare*: «La Chiesa è bella perché respira a due polmoni».

Verso Piana degli Albanesi

Il **16 novembre 2025**, mons. Raffaele De Angelis farà il suo **ingresso solenne nella Cattedrale di Piana degli Albanesi**, dove sarà accolto dai fedeli, dal clero e dalle istituzioni locali. Sarà un abbraccio di gratitudine e di speranza, un ponte tra Calabria e Sicilia, tra tradizione e futuro.

La sua missione sarà quella di servire la Chiesa arbëreshe, perché continui a essere **testimone di comunione tra Oriente e Occidente**.